

Sandrino Luigi MARRA

“...di Abati, Signori, Conti e Baroni di Ioha in Terra Laboris”

Una delle grandi problematiche della storia di Gioia e casali è la successione dei feudatari, con la conoscenza di questi si può inserire in un contesto maggiore il territorio e la ricerca portata a termine è un lavoro di ampio respiro tra notizie già conosciute e nuove. In particolare queste ultime hanno permesso di creare una successione cronologica e temporale la quale con ciò che esisteva credo diano una comprensione elevata del passaggio e delle successioni del feudo di Gioia e dei suoi casali. Ovviamente la mia speranza è che altro possa essere aggiunto da altri per rendere ancora più chiara l'evoluzione del territorio negli ultimi 900 anni.

E dunque per comprendere le successioni feudali del territorio di Gioia bisogna tener presente alcune particolarità, il territorio attuale è ben diverso da quello medievale, e nel tempo ha modificato i propri confini più e più volte. Se in epoca romana rientrava nel territorio suburbano di Alife, nel medioevo ed in particolare in epoca Normanna è inizialmente parte dello Stato Normanno di Rainulfo II° Drengot conte di Alife e l'Arvento segna il confine di tale stato. Presumibilmente oltre l'Arvento era territorio dei normanni della casata Sanfremond ed è possibile pensare che proprio questi siano i costruttori del castello. Poi con la caduta dei Drengot Gioia come altri luoghi della media valle del Volturno passa di mano tra signorotti, cavalieri, suffeudatari, a seconda degli eventi dinastici e bellici, in un vortice di decisioni prese altrove da uomini potenti che nei singoli momenti facevano la storia del Regno di Napoli. Ed in questo, leggendo tra le righe si individua e si comprende come questo territorio infine sia una carta nel grande gioco della storia e dei potenti.

Una prima menzione relativa al territorio di Gioia, proviene dal sito di San Martino al Volturno una cella monastica presente nel territorio di Gioia presso il Volturno prima dell'anno 808; questa faceva parte di un insieme di monasteri, chiese e celle monastiche che nell'arco di 100 anni sorgono e si ampliano nel territorio Alifano. E' questo un periodo di grande ondata monastica che guida un "risorgere alla vita" ed è un periodo che vede anche la riorganizzazione del territorio dopo la conquista Longobarda che conclusasi con Arechi (590-640) si protrae con i suoi successori nel ducato beneventano. Alife che è il fulcro dell'intero territorio diviene così gastaldato. Nel 820 tale Trasimondo offriva un "*casalem in finibus Alife, ubi dicitur Vulcanum*" e si vuole che Vulcano fosse ubicato nei pressi dell'attuale Carattano.

Nel 1134 Ruggero D'Altavilla, Re di Sicilia e cognato del conte di Alife Rainulfo Drengot, è ospite presso l'abbazia di San Salvatore Telesino e qui concede all'Abate Alessandro il privilegio feudale sul territorio di Carattano, che dunque diviene così feudo ecclesiastico.

Nel 1137 la chiesa e la relativa cella monastica di San Martino sono in privilegio di Lotario II°.

Intorno al 1150, Gioia e Compostella sono infeudate al conte di Caserta, Roberto di Lauro il quale affida il territorio ad un suo *comites*, Guntardo.

Gioia è tassata per 2 militi, Compostella per uno, mentre il piccolo feudo di San Simeone è tassato per un milite ed è sottoposto alla giurisdizione di Guimondo di Buscione su investitura del re. Al tempo l'imposizione feudale prevista era di un milite ogni 10 cittadini e villici, ed in qualche caso di uno ogni 15 intesi questi per capofamiglia. In tal caso Gioia al tempo, fissando un valore medio di cittadini uguale a 12 e moltiplicandolo per 2 militi (riferito a Gioia) e 1 milite (riferito a Compostella) si ottiene un risultato di 24 e 12 i quali moltiplicati per 5 che era la media dei componenti di una famiglia si ottiene rispettivamente 120 e 60; dunque Guntardo amministrava una popolazione complessiva tra i due feudi di 180 persone vincolate al vassallaggio, a cui si debbono aggiungere le famiglie dei rispettivi militi.

In periodo Normanno-Svevo a cavallo tra il 1195 ed il 1221 si cita ancora una volta Carattano, per via della chiesa di San Erasmo dipendente dall'episcopato Alifano.

Nel 1226 in una pergamena rogatoria datata 9 maggio, in San Simeone risulta una struttura ospedaliera in un feudo fortificato gestita dall'ordine dei Gerolosomitani. La struttura doveva avere inoltre un *magister* riconosciuto dalla scuola medica salernitana .

Sempre nel 1226 è menzionata per la prima volta la chiesa di Madonna del Bagno, e contemporaneamente la località di Tora ove la stessa è ubicata, si tratta di un documento con il quale il pontefice Onorio III° incaricava l'Abate di Montecassino di risolvere una controversia tra il Vescovo di Alife ed il frate Iacobus Fortunati, ove il vescovo impediva la costruzione di una chiesa di cui la prima pietra era stata benedetta dal Pontefice mentre l'imperatore Federico II° l'aveva dotata di ampi possedimenti:

Quum Alliphanus episcopus frati Iacobo Sancti Fortunati se opponat ad constructionem ecclesia in honorem Beata Viginis Ordinis Cistercensis in silva quae vocantur Thorae Alifanae diocesis cui frati Pontifex primarium lapidem benedictum concessit et Fridericus Romanorum imperator et rex Siciliae amplas possessiones

Nel 1229 feudatario di Gioia è Tommaso de Rocca, dalle pergamene di Santa Cristina del monastero di Santa Croce a Sepino, tradotte risulta:

“Tommaso de Rocca signore del Castrum di Gioia e di altre terra concede e conferma a Roberto priore del monastero di Santa Croce di Sepino una terra con ulivi ed alberi”.

Nel 1231 con la riforma di Federico II inerente la costruzione e manutenzione dei castelli del regno le popolazioni delle baronie di Ruviano, Campagnano, la baronia di Gioia, la baronia di Guardia Sanframondo, la baronia di Dragoni, i casali del monastero di S. Salvatore di Telesse dovevano provvedere alla manutenzione del castello di Caiazzo.

Nel 1268-1269 dalla “cedola sui fuochi” redatta in seguito al controllo fatto effettuare da Carlo I D’Angiò per il calcolo delle aliquote da applicare ai balzelli, per Gioia risultano 28 fuochi tassati per 7 once:

Cedula de focularibus qua inveniuntur diminuta per collationem factam de quaternius particularibus generalis subventionis et quaternos
De focolari bus, pro quibus dicte terre et loca tenentus ad rationem de augustali
Uno quo prolibet focolare, propriam et secundo mense
Sub magistratu Bonifacii de Galiberto Iustitiere Terra Laboris et Comitatus Molisii
Anno XII indictionis
Miniainum, profocul CCL, unc LXII et med
Theanum, profocul. CXVII, un XXVIII, tar. VII et med.
Gallucium, profocul CLVII, unc XIII, tar. XV
Aylanum, profocul VI, unc I, tar. XV
Pentema, profocul XXI, unc I, tar. VII, et med.
Sextum, profocul IIII, unc I
Mastrate, profocul IIII, unc I
Marzanello, profocul XXXIII, unc VIII et med.
Presenzanum, profocul XXXI, unc VII, tar. XXII et med
Prata, profocul XVIII, unc IIII, tar. XV
Ioya, profocul XXVIII, unc VII

Il 27 Giugno 1280 nella Cancelleria Angioina è inserito un documento redatto a San Germano, l’antica Cassino nel quale sono elencate tutte le terre tassate quell’anno per pagare le milizie. Nell’elenco è anche la terra di Gioia :

“Re Carlo accusa ricevuta al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado del Molise del quaderno in cui sono notate tutte le terre di quelle provincie, tassate per le paghe delle milizie di un solo anno. Queste terre sono Gioia, Sant’Angelo di Rupe Canina, Alife, Rocca Romana, Marzanello, Castel Riardo, Vairano, Cingola, Castel Rocca S.Vito, Ailano, Pietra Mellara, Castel S. Felice, Castel Cucuruzzo, San Pietro In Fine, Turocolo, Martola, Sugio, Traetto, Caiano, Pratella, Prata, Presenzano, Marzano, Tora, Mignano, Rocca Bantra, Caspulo, Camelo, Rocca Miffone, Teano, Campoli, Rocca Piperoccio, Mastrallo, Capriata, S.Maria di Oliveto, Sesto.”

Due menzioni del 1279-1280 nella Cancelleria Angioina attestano che Gioia è in possesso di Giovanni de Molisio detto anche Giovanni di Gioia e di suo figlio Francesco:

Mentio Iohannis de Ioha, qui denunciano obitum dicti sui patris,
petit assecurari ab hominibus Iohe in provincia Terre Laboris.

Mentio Franciscis f.Iohannis De Molisio de Ioha, qui, denuncians obitum matris sue,
petiti asse curari ab hominibus Ioha Iustitiariatum Terre Laboris

Nel 1295 Carlo II D'Angiò conferma ancora una volta i possedimenti benedettini di San Salvatore Telesino, dai registri angioini risulta che l'Abbazia teneva in feudo il “*casale di S. Salvatore di Telese, il casale di Villacursina, il casale di Schiavi, il casale di Corto Porto, il casale di Raieta, il casale di Veneri, il casale di Alvignanello, e i castelli di Carattano e di Campagnano, con uomini, vassalli e redditi*”.

Nel 1304 Carattano risulta tassata quale Università e ciò dimostra che in quell'anno il borgo fortificato con i suoi abitanti, vassalli del monastero di San Salvatore, erano già costituiti come feudo autonomo. Il documento angioino di quell'anno ne conferma l'attribuzione:

*Fasciculus XXIX n. 7, olim arca F. fasciculus 84 n. 8.
1304, Septembris 23, Indictione III, Caroli II anno XX Caractani.
Baiulus et iudices Pedemontis, ut exequantur mandatum regium denunciatum per litteras Bertrandi Artus Justitiarum Terre Laboris et comitatus Molisii, quae excribuntur, iniungunt Universitatibus singillatim recensitis, ut statim eligant taxatores et collectores ad distribuendam et exigentam generalem subventionem.
Per Petrum iudicis Landulfi Notarium Pedemontis prope Alifiam.*

Nel 1316 dalla *Cedula Generalis subventionis* compaiono le tassazioni di Carattano, San Simeone e Pianoliscio, come riportato:

*Cedula generalis subventionis in Justitieratu Terre Laboris et Comitatus Molisii, .
Thelesia unc. 69 tar. 18 gr. 9.
Massa superior unc. 3 tar. 3 gr. 15. et pro alleviatione Caiacie tar. 4 et Thelesie tar. 7 gr. 10.
Joha onc. 10 gr. 4.
Caraczanum unc. 7 tar. 15 gr. 15 et pro alleviatione castri Albiniani tar. 3 gr. 10 et terre Caiacie unc. 1.
Rinianum unc. 2 tar. 7 gr. 16
Jannuliscum unc. 1 tar. 25 gr. 8 et pro alleviatione Terre Caiacie tar. 7 gr. 10.
Castrum Cornelli quod tenet Episcopus Caiacensis tar. 20.
Sclavi unc. 9 tar. 18 gr. 6.
Alifiam cum Judeis unc. 78 tar. 2 gr. 12.
Pedemontis prope Alifiam unc. 22 tar. 21 gr. 6 et pro alleviatione Caiacie tar. 12.
Casale Sancti Salvatoris prope Alifiam tar. 22 gr. 1 et pro alleviatione Caiacie tar. 5.
Casale Sancti Simeonis unc. 2 tar. 8 gr. 2.*

Nel 1320 a San Simeone è documentata la presenza di una comunità ebraica ed una albanese tassate per 78 oncie e nello stesso documento:

*Joha unc 10 gr 4
Caraczanum unc. 7, tar.15 gra.15
Rinianum unc. 2 tar 7 gra.16*

Jannuliscum unc 1 ta. 25 gr 8
S.Simeonis unc2 tar.8 gra.2

Carattano nel 1325 dipende ecclesiasticamente dall'episcopato di Alife con le chiese di Santa Maria, San Antonio, San Erasmo e San Martino quest'ultima riferita presumibilmente alla cella monastica di San Martino dell'808.

Tornando a Carattano ed alla sua autonomia, nel 1343 ai primi di Ottobre, l'Abate di San Salvatore, Vito, tentò di far valere i diritti ecclesiastici sul castello di Carattano accompagnato dai suoi ufficiali baronali ma fu accolto con urla e minacce

“Muoia l'abate! Muoiano i suoi ufficiali, e chiunque altro voglia amministrare giustizia per essi!”.

Sotto una pioggia di pietre lo cacciarono dal castello e l'avrebbero ucciso, se egli non fosse velocemente fuggito. Fu una sollevazione.

Ecco il documento:

Iohanna Dei gratia Regina Jerusalem et Siciliae etc. Regentibus Curiam Vicarie Regni et Judicibus ipsius Curiae dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus suis gratiam etc. Religiosi viri fratris Viti abatis sancti Salvatoris prope Thelesiam fidelis et devoti nostri oblata nobis super peticio querula continebat quod homines castri Caractani vassalli monasterii supradicti diebus non longe praeteritis erigentes in eum rebellionis proterve calcaneum, armati armis prohibitis in ipsum abatem, officiales et familiares suos impetuosa fecerunt insultum clamantes funestis vocibus moriatur abbas, moriantur officiales sui et qui per illos sibi volunt justitiam ministrari, pluresque lapides proiecerunt in offensionem ipsorum quodque occidissent dictum abbatem nisi quia velociter fugiens de Castro ipso recessit. Propter quod nostra per eum circa correccionem dictorum delinquentium circa penam sanguinis oportuna previsionem petita, nosque excessum nunc satis moleste gerimus nolentes excedentes ipsos defecta prosecutoris idonei sine pena reliqui fidelitati vestre de consilio et consensu inclite Domine Sancte Dei gratia Jerusalem et Sicilie Regine reverende domine matris administratricis et gubernatricis nostrae ac aliorum administratorum et guberantorum nostrorum praesentium tenore committimus et mandamus expresse quatenus de premissis excessu contra dictos homines ex officio speciali curretis inquirere vigore Capituli de iniuriis illatis Ecclesiis et personis ecclesiasticis editi et quos culpabiles inde inveneritis sic rigide mediante iusticia puniatis quod eis ausus tante presumptionis penalis adveniat et per exemplum alii excedere pertinescant. Datum Napoli uto supra per Adenulfum Cumanum etc. anno domini MCCCXLIII die XVII octobris XII Inditionis Regnorum nostrorum anno primo.

Il documento tace sulle cause della ribellione, né è possibile ricostruirle. Ma se i rivoltosi gridavano: *“Muoia chi per lui vuole amministrare giustizia”*, appare quasi chiaro il conflitto di potere fra l'autorità abbaziale e l'autonomia comunale. Altro non

si può dedurre: La ribellione ci rimanda forse anche a consuetudini di governo inaccettabili ormai dalla cresciuta popolazione, o a richiesta di “*statuti*” con conseguente partecipazione degli abitanti all’amministrazione della giustizia.

Nel 1381 il Castro di Gioia si trova infeudato con Vairano quale possesso dei beni di Orsolina de Yolis contessa di Satriano, discendente di Bartolomeo De Capua primo feudatario di Vairano logoteta di Carlo II° D’Angio così cita il testo del documento:

*“Ex Reg. 1381 Reg. Caroli III Pro Ursolina Iuliae Comitissa Satriani uxore nobilis Ludovici de Iamvilla Invest.a Castri Gifuni, Feudi Rignitis, Baroniae Nuceriae in Princ. Citr. Per morte Angelae de Capua ejus matris Comitissa satriani supsite olim d.a Ursolina ejus filia et q.m M.co Nicolao Iuliae Comite Satriani viro suo patre et administratore d.e Ursolinae et ejus sororum f.226
Similes facte sunt Iust.rio Tre Lab. Et Com. Molis. Pro Castris Presentiani, Vayrani, Iohae, Castro Albiniani, bonorum in Aversa, Casalibus Ioriani Stilliani et Trentulae et feudi Rahonis in territor.o Capuae ad favore de Ursolinae fol.227 .*

Il 10 aprile 1392 Iacopo I d’Aquino figlio della contessa Orsolina è investito del titolo comitale divenendo così il nuovo feudatario di Gioia :

Signore di Gifuni, Cortegiano, Vairano, Presenzano, Gioia e Alvignano. Signore di San Donato, Albeto, Campoli e Settefrati.

Nel 1404 il feudo di Gioia viene comprato dal Barone Francesco Moccia del sedile del nido a Napoli “*maggiordomo*” di Giovanna II, il quale viene confermato quale feudatario di Gioia in Terra di Lavoro dal Re Ladislao d’Angiò-Durazzo il 30/9/1413.

Nell’Ottobre del 1459 con gli scontri tra le truppe di Onorato Gaetani feudatario di Alife e Marino Marzano feudatario di Sessa, il castello di Carattano è saccheggiato e distrutto e l’Abate Mattia dell’abbazia di San Salvatore che appoggiava insieme a Marino Marzano l’invasore Giovanni d’Angiò, dovette andare in esilio così infine tutti i feudi di San Salvatore furono acquisiti dal Re Ferrante d’Aragona.

Verso la fine d’ottobre del 1459....carattano, saccheggiata e distrutta, cessò di essere università, e l’Abate Mattia, fautore dell’invasore se ne andò in esilio. Il Re, per mezzo del suo commissario Nicola de Mastrobuono, si impossessò di tutti i feudi di San Salvatore con istrumento redatto dal notaio Bartolomeo Merenda: e ne affidò l’amministrazione al magnifico Caprio Riccio di Faicchio, medico della terra di Gioia. Questo risulta da un processo agitato nel 1487 nella Gran Corte della Vicaria tra l’Abate di San Salvatore e l’Università di Gioia. (Marrocco, 1951)

La distruzione del castello di Carattano porta all'abbandono del feudo e dei dintorni.

La lite del 1487 che aveva come oggetto l'esercizio dei diritti di uso civico del territorio di Carattano da parte dei cittadini di Gioia, vide in questa occasione prevalere l'Abate ma non terminò così, in quanto la causa andò avanti addirittura per secoli.

...la pretensione di quella di voler fidare gli animali dei cittadini di questa città e suoi casali, che vanno a pascolare nel feudo di Carattano, che per lo Gius di pascolare e pernottare, e legnare corrisponde questa Università all'Abate beneficiario di detto feudo di Carattano annui ducati sei.

Nel 1502 Gioia diviene feudo dello spagnolo Consalvo De Cordova Gran Capitano del Regno, Duca di Sessa e primo vicerè del Regno di Napoli.

Nel 1515 Alla morte di Consalvo il feudo di Gioia passa alla figlia Elvira.

Nel 1524 alla morte di Elvira il feudo passa a Fernando De Cordoba conte di Cabra marito di Elvira (oltre ad esserne il cugino) e ambasciatore a Roma di Carlo V. Fernando muore nel 1526 e il feudo di Gioia è così concesso a Giovanni Nicola Gaetani.

Nel 1531 un documento redatto in spagnolo dopo la conquista del Regno, conservato presso l'Archivio General de Simancas (Valladolid) dichiara che il feudo di Gioia è tenuto in concessione dal Barone Giovanni Nicola Gaetani detto don Cola secondogenito di Onorato Gaetani d'Aragona, feudo ottenuto dopo la morte del "Capitano Miranda". Giovanni fu privato del feudo nel 1530 e giustiziato in Piazza mercato a Napoli, colpevole di aver appoggiato l'invasione francese guidata del conte di Lautrec. La moglie Ilaria della Marra continuò a riscuotere la rendita anche dopo la morte del marito Giovanni. Il castello viene descritto disabitato e tutti i vassalli sono nei casali dei dintorni e usano la struttura solo in caso di emergenza bellica. Dunque negli anni seguenti la morte di Don Giovanni Gaetani la popolazione si era spostata nel nuovo casale, l'attuale Gioia, dove era in costruzione la nuova dimora incompiuta del Barone.

El castillo de Johia en Terra de Lavor.

Este castillo fuè de Joan Cola Gaytano y lo tiene, por concessione del Principe, Bonbardon, que se lo diò por muerte del capitan Miranda, està situada en lo alto de un bel monte; tien muros vieto y està disabitato,

que todos los vassallos estan en los casalos infrascriptos, y quando ay guerra se suben a lo alto qu' està fuerte:

El casal de Amicune, li Colle, Li Sorani, Castello Orso, Curte, Le Castelle, Li Anduni.

Solian ser ciento y veynte fuegos, y por la peste se ha mucho diminuydo; es tierra fèrtil que puede volver en su ser presto; tiene el baron una buena casa nueva que no es acabada n el casal de Amicune; tiene bosques y territorios seminatorios; es tierra

fèrtil de granos y ganados porque tiene herbaies y bosques; confina con Pie de Monte y Lameruso y a XXX milas de Napoles.

Vale d'entrada al baron cad' àno quatrozientos veyntisiete ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 296.

Valerian a vendere, porqu'es buena cosa, ocho mil ducados de oro.

Cargos. Ylaria delaMarra, muger de Joan Cola Gaetano, tiene por sentencia sobr' Esta tierra mil trezientos doze ducados por sus dotes.

Il testo non specifica chi siano il Capitano Miranda ed il Principe Bonbardon ma dai dati si può presumere che il primo sia Fernando De Cordoba ed il secondo Carlo V d'Asburgo.

Nel 1532 Carlo V concesse il feudo ad un cavaliere spagnolo, tale Ugone Villaluno con diritto di alienazione, per i meriti riportati alla battaglia di Pavia..

Nel 1534 Villaluno vendette il feudo a Don Gabriele Barone.

Nel 1539 il Vicerè Don Pedro de Toledo su sollecitazione di Gabriele Barone e degli uomini dell'Università di Gioia concesse l'istituzione di un mercato settimanale.

Nel 1595 Gioia è dichiarata “*camera riservata*” cioè comune esentato dall'acquartieramento delle truppe in transito.

Nel 1613 il feudo di Gioia torna ai Gaetani, quando Luigi Barone successore di Gabriele lo permuta con Alfonso Gaetani dell'Aquila d'Aragona Duca di Laurenzana. Gioia acquisisce inoltre il suffisso Laurenzana, dovuto al matrimonio di Alfonso Gaetani con Giulia Ruggiero Duchessa di Laurenzana nel 1606.

I Gaetani restano signori e Baroni del feudo fino all'eversione della feudalità nel 1806 mentre il feudo di Carattano, in quanto grosso fondo incolto, con le leggi di ammortizzazione per metà fu attribuito al Comune di Gioia (allora Laurenzana), in compenso di usi civici e questo mediante l'ordinanza Martucci del 1811, per l'altra metà fu venduta al Principe di Piedimonte Onorato Gaetani d'Aragona. Insieme alle rendite della commenda fu pure venduta la chiesa di S. Salvatore con l'annesso giardino e la chiesa crollata col terremoto del 26 Luglio 1806. Così, nel grigiore fecondo della proprietà borghese e contadina si eclissava il feudo ecclesiastico di Carattano, esteso oltre 400 ettari.

Nel 1862 con il Regno d'Italia Gioia acquisisce il suffisso Sannitica e nel giro di qualche decennio termina l'influenza della casata Gaetani ultimi feudatari e Baroni di Gioia. Nel 1928 infine si conclude la secolare causa relativa a Carattano che infine viene inserito a tutti gli effetti nel territorio di Gioia Sannitica.

